

◆ La sezione romana di Villa Gordiani danneggiata da un ordigno. Lunedì c'era stata un'assemblea sulla guerra

◆ Le «Formazioni comuniste combattenti» hanno rivendicato l'azione
Gli inquirenti: «Un gruppuscolo isolato»

◆ Grande preoccupazione dei nostri 007: dal 23 aprile raddoppiati tutti i controlli Militari di guardia con la maschera antigas

«Imperialisti»: attentato ad una sede Ds

L'allarme del Sismi: le caserme italiane nel mirino dei gruppi terroristi

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il messaggio è stato chiarissimo: lunedì scorso nella sezione Ds di Villa Gordiani era stata organizzata un'assemblea pubblica dal titolo: Nuovi modelli di difesa europea. Alla presenza del sottosegretario alla Difesa, Massimo Bruti. Un'assemblea nella quale si è parlato della guerra del Kosovo e del ruolo italiano. L'altra notte la saracinesca della sezione è stata incendiata. Un attentato rudimentale, peraltro riuscito a metà: gli autori del gesto avevano anche cercato di far esplodere una bombola del gas. Per fortuna non sono stati capaci. L'attentato - il secondo in una settimana a Roma e l'ottavo contro le sezioni dei Ds in Italia - è stato rivendicato dalle «Formazioni comuniste combattenti». Il motivo? Protestare contro la «guerra imperialista».

È allarme terrorismo? Assolutamente no, secondo gli esperti del Viminale, i quali comunque non sottovalutano quanto sta accadendo. I veri rischi, invece, sarebbero di altra natura: attentati contro le strutture militari «periferiche». Il Sismi ha valutato la concretezza di questi rischi e dal 23 aprile in molte strutture anche non di prima linea (Aviano e Gioia del Colle, ad esempio, sono considerati di prima linea) è in vigore l'allarme Charlie o quello Bravo. Che determina un rafforzamento delle misure di vigilanza, compresa la dotazione della maschera antigas ai militari impegnati nei turni di guardia.

Ma torniamo agli attentati contro le sezioni dei Ds. Nessuno, come detto, ne sottovaluta la portata. Ma a giudizio degli esperti del Viminale (e a quanto pare anche del Sismi) parlare di rischio terrorismo è per il momento fuori luogo. Le stesse «Formazioni comuniste combattenti», che già dal nome sembrano volersi ricollegare alle ultime esperienze brigatiste (il partito comunista combattente e le unioni comuniste combattenti, ndr) sarebbero in realtà un gruppuscolo privo

di strategia politica e di organizzazione militare, espressione ultra-minoritaria dell'ala oltranzista del movimento antagonista, che vede nel bombardamento della Nato la manifestazione di un nuovo imperialismo. Un'analisi che sembra ricollegarsi a quella delle Br del periodo del sequestro Moro, le quali vedevano le «aperture» motoree e i presunti «cedimenti» borghesi del Pci come funzionali al disegno di dominio totale portato avanti dal Sim, ossia lo Stato imperialista delle Multinazionali.

Al di là dei parallelismi, però, la situazione è molto differente rispetto al passato. Le Brigate Rosse erano comunque l'espressione estrema di un sovversivismo diffuso. Gli attuali gruppuscoli che firmano gli attentati, no. Perché sono minoritari non solo all'interno della sinistra antagonista, ma soprattutto all'interno del variegato mondo pacifista. «Vaccinato» fin dai tempi delle battaglie contro i missili a Comiso a saper respingere le frange violente che tentavano di inserirsi o di strumentalizzare la lotta per la pace.

Allora? Secondo gli esperti del Viminale (come nel caso degli squatters) per adesso si può parlare di problemi di ordine pubblico, non certamente di ordine democratico. I Ds, viene detto, vengono presi di mira in quanto «traditori» e complici - esprimendo il loro ex leader alla presidenza del Consiglio - della «politica criminale» degli Usa e della Nato. Un'analisi fin troppo rozza, che tra l'altro non tiene minimamente conto del sofferto dibattito interno alla Quercia e del no deciso a qualsiasi ipotesi di intervento da terra. Una posizione che (assumendo una logica da «intelligence», che non è esattamente quella politica) mette al «riparo» i Ds da un possibile «malcontento», o peggio, all'interno del quale gesti di tipo terroristico potrebbero maturare e trovare una giustificazione.

Secondo gli esperti, però, questa analisi è valida in questo momento. Se in futuro la crisi del Kosovo dovesse ulteriormente degenerare, ovvero se altre «stragi per errore» della Nato

I PRECEDENTI

17 aprile, Verona

■ Doppio attentato nella notte. Le due sedi colpite sono state quelle di San Michela Extra, alla quale è stata fatta saltare la saracinesca con esplosivo, e quella del comitato cittadino, nel centro storico, dove è stato dato fuoco al portone d'ingresso. Diversi episodi di contestazione, anche con danneggiamenti, a sedi Ds si erano già verificati nei giorni precedenti in diverse città: in tutti i casi le scritte facevano riferimento ai bombardamenti Nato in Jugoslavia. Il giorno prima, a Roma, erano state colpite tre sezioni. L'attentato venne rivendicato dal sedicente «Nta-Partito Comunista Combattente» attraverso una telefonata anonima.

20 aprile, Cremona

■ Una ventina di giovani occupano la sede dei Ds di Cremona. Gli estremisti entrano negli uffici e imbrattano le pareti con scritte contro l'impegno dell'Italia all'interno della Nato e la guerra. Sul balcone, al primo piano dell'immobile, vengono appese bandiere con scritte che condannano l'intervento militare nell'ex Jugoslavia. Tre giorni dopo il «blitz» vengono iscritti nel registro degli indagati una decina di appartenenti al centro sociale Dordoni. Luciano Pizzetti, segretario provinciale dei Ds, commenta: «La coscienza ribolle nel vedere i bombardamenti, ma i ragazzi che ci accusano non hanno mai speso una parola per i kosovari».

25 aprile, Milano

■ Le vetrine della sezione dei Ds di corso Garibaldi a Milano vengono rotte da alcuni giovani che partecipano al corteo del Leoncavallo. Il gruppo, al termine della manifestazione del 25 aprile, si dirige verso il consolato americano in largo Donegani. Prima di bruciare la bandiera della caserma dei carabinieri in via Moscova, in corso Garibaldi alcuni manifestanti infrangono le vetrine della vecchia sezione del Pci «Palmiro Togliatti» ora diventata unità di base centro dei Ds milanesi. Poco prima, il corteo aveva avuto una serie di scaramucce con un folto schieramento di polizia e carabinieri, a protezione dell'accesso al consolato degli Stati Uniti.

28 aprile, Roma

■ Attentato alla sezione Ds romana della borgata La Rustica. Nella notte quattro bombolette di gas vengono poste davanti alla porta della sede. Sono avvolte da uno straccio imbevuto di nafta. Esplocono dopo qualche minuto lasciando agli anonimi attentatori tutto il tempo di fuggire. Il boato è forte, i danni ingenti. L'attentato viene rivendicato, con una telefonata all'Ansa, dalle «Formazioni comuniste combattenti» per protestare «contro la guerra imperialista». La sezione è aperta dal 1950. Il segretario della sezione, Cesare Marinucci, ha dichiarato: «In tanti anni di lavoro politico non è mai accaduto nulla, neanche ai tempi delle Br».

1° maggio, Genova

■ Alla festa dell'Unità di Porto Antico, mentre era in corso un dibattito sul Kosovo, al quale partecipavano anche l'ex ministro Claudio Burlando, il sindaco Giuseppe Pericu ed i presidenti di Regione e Provincia, Giancarlo Mori e Marta Vincenzi, un gruppo di giovani dei centri sociali ha cominciato a rumoreggiare, con l'uso anche di megafoni. Sono stati scanditi slogan contro la guerra, contro la Nato e contro D'Alema. È stato fatto esplodere un petardo che ha ferito una donna ed imbrattato con sugo di pomodoro il palco degli oratori. Ci sono stati anche tafferugli con il servizio d'ordine della festa, immediatamente bloccata da polizia e carabinieri.

GLI ESPERTI DELLA PS
«Non ci sono rischi per l'ordine democratico. Ma guai a sottovalutare»

zione che (assumendo una logica da «intelligence», che non è esattamente quella politica) mette al «riparo» i Ds da un possibile «malcontento», o peggio, all'interno del quale gesti di tipo terroristico potrebbero maturare e trovare una giustificazione.

Secondo gli esperti, però, questa analisi è valida in questo momento. Se in futuro la crisi del Kosovo dovesse ulteriormente degenerare, ovvero se altre «stragi per errore» della Nato

si dovessero ripetere, cambierebbe anche la percezione che quel settore dell'opinione pubblica ha dei Ds. Insomma, gli attentati contro le sedi dei Ds non vengono sottovalutati. Tuttavia la modesta organizzazione dei gruppuscoli che li progettano e il loro sostanziale isolamento politico fa sì che non si possa - per adesso - parlare di vero e proprio «rischio terrorismo», per come questo fenomeno è stato conosciuto in Italia. Resta il fatto che i Ds sono in questo momento nel mirino e non si possono escludere - anzi - altri attentati contro le sue sezioni. Proprio per questo sono stati disposti dei mirati servizi di vigilanza.

Nessun rischio, dunque? Assolutamente no. Più che gli attentati contro le sedi dei Ds, a preoccupare i nostri 007 sono possibili azioni contro strutture militari. Già prima dei bombardamenti contro la Serbia i capi di Sismi e Sidae erano stati invitati dal governo a valutare quali potesse-

ro essere i rischi ai quali l'Italia sarebbe andata incontro appoggiando un'azione militare contro la federazione jugoslava. In quel periodo (ottobre-novembre 1998) non erano stati rilevati rischi particolari. Evidentemente qualcosa è cambiato. Tant'è che a fine aprile c'è stato un allarme (tenuto nascosto all'opinione pubblica) del Sismi. E il 23 aprile nelle caserme italiane sono scattate nuove e più rigide misure di sicurezza, secondo le modalità Charlie e Bravo: non proprio la massima allerta, ma quasi. Militari in servizio di vigilanza con mimetica, giubbotti antiproiettile e maschere antigas a tracolla, controlli minuziosi dentro tutte le macchine che entrano nelle caserme, controlli in quelle che parcheggiano nelle vicinanze. E addirittura controlli a campione nelle auto private dei militari che entrano o escono. Allarme fondato? Sì, secondo i nostri servizi segreti. Comunque la tensione è altissima.



La bombola usata per l'attentato alla sezione Ds a Roma. De Rosa/Ansa

Domenica Veltroni visita le sezioni

■ Walter Veltroni si recherà domenica mattina nelle sezioni Ds di Roma colpite in questi giorni da attentati incendiari: alle ore 10 sarà alla sezione della Rustica (Via della Rustica); alle ore 10.45 sarà alla sezione di Villa Gordiani (Via Friuli Venezia Giulia). Un appello ad «isolare chi non ha nulla a che vedere con gli ideali della pace e della non violenza» viene rivolto «alle forze democratiche e pacifiste» dal responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, Carlo Leoni. Nel condannare «l'ennesimo atto di aggressione», Leoni sottolinea il rischio di fare vittime innocenti, essendo la sezione Gordiani vicina ad una scuola e un parco pubblico. Per Leoni si tratta di «un episodio gravissimo che nessuno deve sottovalutare». Il responsabile giustizia dei Ds in una nota scrive: «Abbiamo fiducia nel fatto che le forze dell'ordine faranno fino in fondo il loro dovere. Rivolgiamo un appello per isolare chi non ha nulla a che vedere con gli ideali della pace e della non violenza».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Fatti gravi, ma non è il '77»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Segnali inquietanti, anche se non possiamo paragonare il clima di adesso a quello degli anni Settanta e all'attacco sferrato dagli autonomi contro il Pci di allora». Pietro Folena commenta la scia di attentati che da settimana prende di mira le sezioni dei Ds. «Ho partecipato all'iniziativa organizzata a Verona subito dopo le bombe contro la federazione e il comitato cittadino della Quercia - dice il coordinatore della segreteria nazionale diessina - In piazza e sul palco c'erano tutti, anche il sindaco di Forza Italia, An, la Lega. Una manifestazione importante che ha isolato chi usa la violenza contro il nostro partito».

Gli attentati si sono intensificati dopo l'avvio della guerra contro la Serbia, ma segnali preoccupanti c'erano stati già prima...

«Sì, già nel corso della vicenda Ocalan avevamo registrato alcuni fatti preoccupanti. Subito dopo lo scoppio della guerra, poi, gruppi di autonomi avevano occupato alcune federazioni della Quercia. I compagni avevano reagito con il dialogo, aprendo una discussione franca: coloro

che si erano resi protagonisti di quegli atti si sono allontanati spontaneamente dai locali diessini dopo qualche ora. Adesso però i segnali sono più allarmanti: gli attentati incendiari, le molotov e, assieme a questi, certe minacce ad esponenti diessini al centro e in periferia».

Lei sostiene che la situazione è qualitativamente diversa da quella degli anni Settanta. Ci vuol spiegare meglio perché?

«Oggi ci troviamo di fronte a gruppi assai minoritari che usano un certo tipo di violenza contro un partito di governo, anzi contro il partito del presidente del Consiglio. Anche allora, negli anni Settanta, l'autonomia era una miscela di violenza e di un certo consenso in alcuni settori delle fasce giovanili. Oggi quel consenso, seppure minimo, non c'è. L'iniziativa del nostro governo contro Milosevic viene condivisa dal paese. La larga maggioranza degli italiani comprende che non ci troviamo di fronte ad una concezione guerrafondaia della nostra azione nei Balcani. Il governo sta facendo di tutto per favorire una trattativa che ponga fine alla guerra».

E ci sono anche le scelte concrete in favore dei profughi del Kosovo...



Paolo Tre/FotoA3

vo...
«Esatto: la decisione di ospitare in Italia, e a Comiso in particolare, diecimila kosovari è una scelta importante che la dice lunga sulla posizione assunta dal governo italiano».

La sigla che ha rivendicato gli attentati di Verona è quella delle formazioni comuniste combattenti. Voi avete un'idea di chi si cela dietro questa etichetta?

«Riteniamo che si tratti di frange di autonomi che hanno imboccato una strada pericolosa, ma diversa dal complesso del movi-

mento che fa capo, ad esempio, ai centri sociali. C'è da dire che dentro questo movimento c'è anche chi, come nel nord-est, ha scelto una linea di dialogo con le istituzioni. Insomma: siamo di fronte a poche centinaia di attivisti che hanno imboccato una strada di violenza che va condannata. Nei confronti di questi occorre innalzare una diga, una barriera di isolamento politico soprattutto a sinistra. Ed un discorso a parte, a questo proposito, va fatto a proposito di Rifondazione comunista...».

Sto dicendo che il partito di Bertinotti ha una qualche responsabilità in quello che è avvenuto in questesettimane?

«Qualche esponente di Rifondazione è stato segnalato tra i protagonisti di episodi che hanno avuto per bersaglio i Ds. C'è da dire che a livello locale nostre organizzazioni che hanno subito attentati o intimidazioni hanno ricevuto la solidarietà di strutture locali di Rifondazione. E questa solidarietà ha isolato gli stessi esponenti che a quel partito in qualche modo si riferiscono e che sono stati protagonisti di certe violenze. Quella che non abbiamo registrato è stata invece la condanna ferma e decisa di Bertinotti e dei vertici romani del Prc. E poi, l'indicare in D'Alema, in Veltroni, in Folena, i respinsabili della guerra; il dire che abbiamo le mani sporche del sangue che si sta versando nei Balcani contribuisce, oggettivamente, a dare il via libera a certe violenze che possono diventare ancora più gravi».

Ma i Democratici di sinistra come reagiscono alla spirale che si è innescata?
«Ho parlato della manifestazione

di Verona. Domenica prossima il segretario del partito, Walter Veltroni, si recherà nelle due sezioni romane della Rustica e di Villa Gordiani che sono state fatte oggetto di attentati incendiari. La stessa manifestazione nazionale del 24 aprile ha rappresentato un appuntamento importante: anche a Piazza del Popolo c'erano gruppi di autonomi che hanno cercato di disturbare una iniziativa pacifica molto ben riuscita. La risposta è stata ferma: la gente non ha accettato provocazioni, non ci sono stati tafferugli. Insomma coloro che cercavano lo scontro sono stati isolati. Ma quella piazza ci ha detto un'altra verità...»

Quale?
«A Piazza del Popolo è venuta, da tutta Italia, gente che - pur nel travaglio comprensibile che riguarda tutti noi - non si è contrapposta all'iniziativa del governo. Chi chiede la pace nei Balcani sa che anche il governo vuole arrivare alla pace. E noi abbiamo ragione per sperare che al più presto la strada della trattativa, che ci vede impegnati con forza e decisione, dia i suoi risultati».

**GIUSEPPE BOSI
GIUSEPPINA BARBIERI BOSI
ELISA BARBIERI SARI**

Babbino carissimo, in questo giorno voglio gridare forte il mio dolore. Tu, la mia dolcissima amatissima mamma, la nostra carissima zia, il mio caro Aldo non ci siete più. La nostra vita, il mio mondo è finito con voi. Con amore infinito e disperazione la vostra Ivana.
Milano, 6 maggio 1999

11° Anniversario
GRAZIANO LUSUARDI

La moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con affetto.
Reggio Emilia, 6 maggio 1999

Il 4 maggio giorno del compleanno del «partigiano»
ERVÈ FEROLI

la moglie Tisbe lo ricorda sempre.
Reggio Emilia, 6 maggio 1999

Nel triste anniversario della scomparsa del compagno
SEBASTIANO ZOLI

la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.
Milano, 6 maggio 1999

